

DOSSIER I NABIS DI SILENO SALVAGNINI

artedossier

direttore Philippe Daverio

INTIMISMI

IN MOSTRA:

WARHOL
ESCHER
MARTINI
CÉZANNE

ARTE A DIMENSIONE DOMESTICA
DA VREL A DENIS,
DA LARSSON A VALLOTTON E
ALLA SCUOLA TRIESTINA

GIUNTI

LA CAMPAGNA CONTINUA...

Save
Italy!

MENSILE - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46), ART. 1, COMMA 1, DCB-C1-FI - ANNO XXVIII - € 5,90
DISTRIBUZIONE: ME.PE. MILANO - NUMERO 304 NOVEMBRE 2013 - ISSN 0394-0179 - CN 43304Q



30304

9 770594 10170071

UN PROFETA PER MAESTRO

Marina Degl'Innocenti

Il giovane de Chirico, nel suo percorso verso la pittura “metafisica”, trova forse un imprevisto antecedente o modello in Félix Vallotton, Nabis tradizionalista ma in alcune opere evidentemente incline a scarti stranianti e incursioni nel mistero.

a

ttorno al 1914, a Parigi, Giorgio de Chirico dipinge *La conquista del filosofo*. Vi appaiono, accostati, senza un evidente nesso logico, un cannone e un porticato, vuoto e silenzioso, una ciminiera e un enorme fusto di colonna sullo sfondo, visti per metà, l'orologio ingigantito di una stazione ferro-

viaria e un piccolo treno sbuffante all'orizzonte⁽¹⁾. Altre presenze enigmatiche, come le munizioni di cannone simili a grandi uova sulla sinistra, oppure l'ombra che, a destra, suggerisce il profilo di due figure, vengono, ugualmente, soltanto accennate. Un bizzarro elemento è stato dipinto nella sua completezza, e la sua integrità ci colpisce: i finti carciofi angolosi del primo piano, i «carciofi di ferro» che lo stesso de Chirico menziona in una sua poesia⁽²⁾, sottolineandone l'aspetto misterioso e straniante. Nel dipinto, sono ingranditi a dismisura. E ritornano in un altro piccolo gruppo di opere eseguite verso quello stesso anno, sempre in primo piano e con proporzioni anomale. In *Malinconia del pomeriggio* appaiono grotteschi, ribaltati in diagonale, quasi “parlanti”. Proiettano lunghe ombre, e suggeriscono un'improbabile e artificiale natura morta di oggetti o giocattoli di latta. Come non pensare a un'altra natura morta, diversissima e allo stesso tempo misteriosamente vicina, dipinta da Félix Vallotton nel 1914? L'unica del pittore nabi, assiduo del genere, in cui compaiono due grandi carciofi, preziosi e smaltati quanto i pomodori

Giorgio de Chirico,
La conquista del filosofo
(1914 circa), Chicago,
Art Institute.

e i frutti che li circondano, ugualmente “meccanici” e stranianti quanto quelli del grande metafisico. Una natura morta in cui figurano, appoggiati sul fondo, alcuni telai di legno – supporti di quadri invisibili malinconicamente rivolti verso la parete – dal sapore scopertamente dechirichiano e, sulla destra, un gioco di porte e cornici che rimanda alle celebri arcate vuote e misteriose. E come non ritrovare, nei dipinti dell'uno e dell'altro artista, le “uova fatali”, dall'oscuro ma nel contempo chiarissimo significato simbolico?

Un uovo, accanto al carciofo e a un libro, compare nel quadro *Natura morta. Torino in primavera*, realizzato da de Chirico sempre nel 1914, poco prima di rientrare in Italia e fondare ufficialmente, a Ferrara, la Metafisica. Uova compaiono nella già citata natura morta con pomodori e mele dell'artista svizzero, ormai all'apice della fama. Ma i punti di contatto non si esauriscono nella citazione, probabilmente casuale, di sigle e oggetti: queste presenze rimandano a un'affinità più profonda, ancora tutta da indagare, ma concretamente rintracciabile.

L'ipotesi di un parallelismo tra i percorsi di Félix Vallotton e Giorgio de Chirico – che mostrarono entrambi una doppia vocazione, pittorica e letteraria, ma non si conobbero, probabilmente, pur dialogando attraverso le opere – mi è stata suggerita dall'osservazione di alcuni elementi della loro pittura, apparentemente trascurabili, da cui sono scaturite altre riflessioni e la scoperta di numerose analogie. Si tratta di analogie di clima e, in



parte, di temperamento, che vale la pena approfondire, anche perché la pittura di Vallotton non è mai stata indicata fra le possibili fonti d'ispirazione per il giovane de Chirico, suggestionato principalmente – come vuole un luogo ormai comune della critica – dall'arte di Arnold Böcklin e Max Klinger. E non dalla pittura francese, ec-

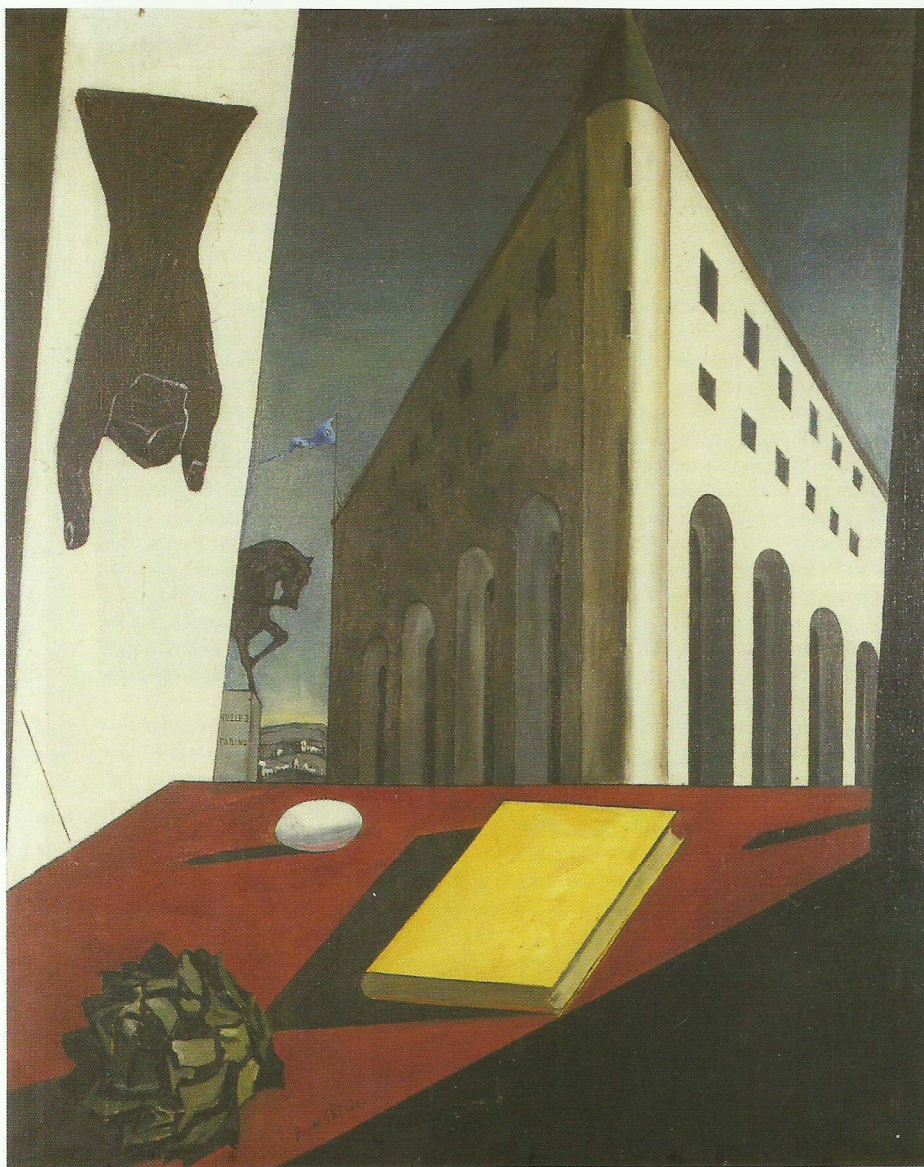
cezion fatta per un dipinto del 1908 – *Processione su un monte* – che in tutto ricorda il sintetismo della scuola di Pont-Aven, ma che rimane prova isolata. È nota l'avversione di de Chirico per la pittura francese e per la "modernità", polemicamente dichiarata negli scritti degli anni Venti. Ma è necessario ricordare come lo sviz-

zero Vallotton fosse, tra i Nabis (parola ebraica per "profeti", alfiere di una nuova sensibilità), il meno propenso a soluzioni d'avanguardia, il più incline a una pittura austera, fedele a se stessa e ai propri temi, nutrita dal dialogo incessante con l'arte del museo, antica e moderna, ed esercitata con il culto della perfezione formale sino agli ultimi anni?

Estraneo al polverizzarsi della materia pittorica, tipico di altri Nabis come Vuillard o Bonnard, Vallotton è poeta della forma chiusa, mirabilmente ma sinteticamente delimitata. E aspira al raggiungimento di un mo-

A destra,
Félix Vallotton,
*Natura morta con carciofi
e pomodori* (1914), Losanna,
Musée Cantonal des Beaux-Arts.

Qui sotto,
Giorgio de Chirico,
*Natura morta.
Torino in primavera* (1914).



dero classicismo. È metafisico ante litteram quando, nel 1887, dipinge un interno vuoto e lievemente inquietante in cui figurano una porta socchiusa, una sedia con un cappello a cilindro e pochissimi altri

po' surreale, *Angolo di parco con bambina che gioca al pallone*, notiamo persino la presenza delle ombre che si allungano, inquietanti, sul terreno, evocando una dimensione "altra" rispetto alla narrazione reale.

oggetti: intitolato *Il cilindro* (o *La visita*), il quadro verrà in seguito acquistato da un collezionista di Le Havre, Olivier Senn, che non a caso figurerà tra i primissimi ammiratori della pittura di de Chirico⁽³⁾.

Dunque, sospensione metafisica, silenzio stuporoso e tendenza a far scaturire l'enigma dall'accostamento degli oggetti più comuni: è lo stesso Vallotton a parlare di "metaphisique picturale". E i suoi paesaggi estremi, deserti di presenze umane, così come le sue vedute parigine, tanto distanti dal brulichio impressionista, confermano la vocazione al silenzio. In alcune sue opere tarde compaiono grandi torri evocatrici di mistero. Nel bellissimo, e già un



Entrambi gli artisti sono apprezzati dai surrealisti, che li considerano loro precursori. Se la filiazione da de Chirico, tra gli anticipatori del movimento surrealista, appare diretta e probante, meno scontata è la presenza di Vallotton: l'artista svizzero fu piuttosto considerato, per molto tempo, come un ritar- datario, ostinatamente fedele al mestiere della pittura e a una figuratività tradizionale, estraneo al susseguirsi dei movimenti d'avanguardia. In realtà la sua pittura è lucida, sovente fredda e oggettiva, sottilmente straniante, e tale da suggerire, soprattutto negli interni segreti e silenziosi o nei paesaggi incantati e sospesi, un'atmosfera inquietante. ▲

A destra, dall'alto:
Félix Vallotton,
*Angolo di parco
con bambina che gioca
al pallone* (1899),
Parigi, Musée d'Orsay.

Félix Vallotton,
Il cilindro (o *La visita*)
(1887), Le Havre,
MuMA - Musée
d'art moderne
André Malraux.

IN MOSTRA

Al Grand Palais di Parigi è in corso fino al 20 gennaio 2014 la mostra *Félix Vallotton: le feu sous la glace* (orario 10-20, mercoledì 10-22, chiuso il martedì e il 25 dicembre; www.grandpalais.fr), a cura di Isabelle Cahn, Guy Cogeval, Marina Ducrey e Katia Poletti. La selezione delle opere esemplifica l'intero, vasto ventaglio della produzione dell'artista svizzero, francese di adozione (1865-1925) – incisioni, disegni, dipinti con soggetti che vanno dai nudi ai paesaggi, alle tele mitologiche, ai soggetti bellici –, in una retrospettiva dedicata che a Parigi mancava da circa mezzo secolo. Vallotton vi appare come uno dei più sperimentali fra i Nabis, sensibile alle suggestioni giapponesi come alla fotografia. Catalogo Réunion des musées nationaux - Grand Palais et Musée d'Orsay, Parigi 2013.

(1) Alcuni elementi, come l'orologio, il treno e la colonna greca, sono interpretabili in chiave biografica, mentre il cannone potrebbe alludere all'imminente scoppio della guerra.

(2) *Mélancolle*, in G. de Chirico, *Il meccanismo del pensiero*, a cura di M. Fagiolo, Torino 1985, p. 30.

(3) Il collezionista aveva acquisito nel 1913 *La torre rossa*, primo quadro venduto da de Chirico.